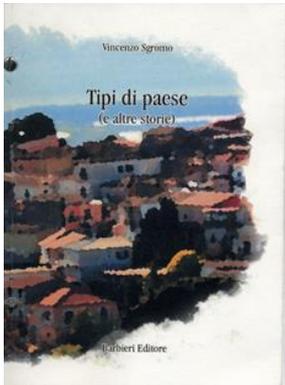


Dott. Vincenzo Sgromo

## Tipi di Paese

### e altre storie

	Titolo	Tipi di Paese
	Autore	Vincenzo Sgromo
	Editore	Librieri Editore

#### LA MIA VITA

Alla soglia dei miei novant'anni, confinato in periferia, costretto a fare vita sedentaria, sulle ali dei ricordi tuttora vivi nella memoria, rivedo la mia infanzia di fanciullo precoce, curioso, ansioso del nuovo e del diverso, immerso continuamente nella lettura. Sento il peso degli anni e degli eventi poco felici che hanno fortemente provato la mia fibra e amareggiato la vita. Primogenito di una famiglia numerosa, con una mamma bella e intelligente, ma limitata dalle possibilità economiche scarse, depauperata da un padre non completamente laborioso, ho dovuto lottare con le ristrettezze sempre sorretto con la costanza del mio volere ed il desiderio di sapere. Avrò letto quasi tutti i libri esistenti in Curinga presso le famiglie. Da piccolo sono stato costretto ad aiutare i miei fratelli a crescere ed ho dovuto conciliare le mie letture con la cura di essi. Fino a ventanni ho fatto vari tentativi per evadere dal paese che non mi permetteva di soddisfare i miei desideri, ma non ci sono riuscito. Da piccolo m'interessavo di tutto ed ho conosciuto tutti gli strani tipi del paese. Ascoltavo curioso ed entusiasta le narrazioni delle loro peripezie nel mondo, ch'essi si prodigavano ad esternare nelle lunghe sere d'estate, seduti su qualche sedile della piazza. C'era il garibaldino che aveva attraversato lo stretto di Messina per andare incontro a Garibaldi, il combattente della Grande Guerra che ci raccontava della Bainsizza, l'emigrante che descriveva le meraviglie d'America. C'era poi, nei primi anni, il mio nonno materno che mi parlava della Repubblica di Filadelfia del 1870, montata su, a suo dire, per non andare ad aiutare la Francia assalita dai tedeschi, e ricambiare l'aiuto del 1859. Questo mio nonno, figlio unico e benestante, ma carente di volontà lavorativa, aveva sperperato il suo patrimonio. Egli mi parlava spesso di un suo zio domenicano, padre Domenico Mastroianni, acceso papalino e sanfedista e del fratello liberale e carbonaro, patriota fervente, caduto in quel di Soveria Mannelli nel 1860. Sentivo parlare di una mitica Ricconia, la città della piana, ove il più povero cittadino possedeva un trentaduesimo di tomolo d'oro. L'ultima superstite di tale città egli l'aveva conosciuta in Curinga, nella sua infanzia. Era nota con un nomignolo dialettale:

La groppona. Incontrandosi con il locale parroco, Don Vincenzo Caruso, originario di Conflenti, patria anche della madre, Candida Mastroianni, si scontravano sempre dandosi del cittadino di Conflenti.

Fino a poco più che ventenne sono cresciuto in Curinga. Vengo chiamato di leva e andato a Vibo Valentia. Da qui riesco a farmi trasferire al Corso Allievi Sottufficiali di . . . . Segue la sequenza del suo servizio militare. . . . Il 5 gennaio 1946 vengo trasferito a Nairobi dove trascorro l'ultimo anno di prigionia in modo decente. Al mattino lavoro in Ufficio fino alle tredici. Il sabato pomeriggio, un amico scultore che lavora in campagna per una scultrice sudafricana, viene a rilevarmi con la macchina e mi porta a passare la domenica con lui. Il 6 dicembre 1946, finalmente, dopo undici anni d'Africa, rientro in Italia ed il 9 torno in famiglia. E d'allora sono

trascorsi altri 54 anni. Troppi e non so come m'è stato possibile. Certo è stato il lavoro e l'impegno con cui ho affrontato le azioni a permettermi di superare gli ostacoli. Ma soprattutto è stato il sostegno di mia moglie che mi ha aiutato non poco. Ed ora non è tanto il pensiero della dipartita inevitabile che mi rattrista quanto il distacco da questa donna sublime che mi ha saputo comprendere ed assecondare nella mia opera, in oltre cinquanta anni di vita in comune. Essa è stata per me, per il mio carattere difficile, per le mie debolezze, un serio e severo punto di riferimento, un sostegno impareggiabile che mi ha spinto a fare meglio. Prezioso quanto mai è stato il suo aiuto. Non trovo parole adatte per spiegare cosa per me ha significato aver a fianco una moglie così comprensiva, buona, generosa. Forse è stata l'unica scelta giusta operata che ho avuto la fortuna di fare nella vita senza dovermene mai pentire. Di mio padre non mi posso lamentare. Buono e laborioso, rimasto orfano a quattro anni, con la madre che si risposò subito, ha avuto un'infanzia senza affetto e senza soddisfazioni. Anche se la mia vita è stata dominata da molte amarezze e tanti dolori, pure, devo riconoscerlo, qualche cosa ho potuto realizzare e qualche conforto l'ho anche avuto. La presenza dei miei nipoti, studiosi e buoni, l'arrivo di una santa Donna, a fare da madre - - - con tanto affetto e tanti sacrifici, con tanta abnegazione, mi ha fatto riflettere che ogni tanto un qualche barlume di speranza appare per conciliarci con l'esistenza. E così oggi, giunto a questa rispettabile età, ripercorrendo con la mente tutto il mio passato, suggerisco ai nipoti, a mia moglie, alla santa Orsola, a mio figlio di noi abbattersi per eventuali difficoltà che incontrano, di perdonarmi per il mio rigido carattere teutonico, di non essere stato molto più espansivo con loro, tutto è questione di carattere. Ma stiano sicuri che non ho rimproveri da farmi, non ho fatto mai male nessuno; come non devo niente a nessuno. Ciò che modestamente ho realizzato in questa mia lunga vita è esclusivamente frutto delle mie fatiche. Non lascio ricchezze ma lascio un nome onesto.

Vincenzo Sgromo